



Dalla provincia a Roma

Flaiano: il fascismo e l'Etiopia
L'incontro con Fellini

Nato a Pescara da una famiglia della piccola borghesia, Ennio Flaiano studiò a Roma dal 1922. All'università frequentò la facoltà di architettura, ma non concluse mai gli studi. Già intorno al 1930 compì le prime esperienze teatrali e giornalistiche. Nel 1933 iniziò il servizio militare, alla scuola ufficiali di Pavia e come ufficiale partecipò alla guerra d'Etiopia. Questa difficile esperienza lo portò a una sostanziale distacco dal fascismo, che si rafforzò verso la fine degli anni trenta, quando cominciò a collaborare avari giornali con articoli con articoli di critica d'arte, teatrale, cinematografica: essenziali furono i suoi rapporti con grandi giornalisti come Longanesi, Pannunzio, Benedetti. Inizia a collaborare per le riviste *Oggi*, *Il Mondo* e *Quadri-vo*.

Negli anni quaranta cominciò anche la sua collaborazione con il cinema, collaborazione intensissima come sceneggiatore al fianco con i più importanti registi, come Federico Fellini, Alessandro Blasetti, Mario

Monicelli, Michelangelo Antonioni, Lattuada, Soldati, Castellani, Mastrocinque, Elio Petri, Luis Berlanga e molti altri. Ma particolarmente importante fu il suo rapporto con Fellini. La sua firma si ritrova in film come *Lo sceicco bianco*, *Le notti di Cabiria*, *La dolce vita*, *Otto e mezzo*, *Giulietta degli spiriti*.

Nel 1947 vinse il primo Premio Strega con *Tempo di uccidere*, appassionato romanzo sulla sua esperienza in Etiopia.

Nel 1971 venne colpito da un primo infarto. «Tutto dovrà cambiare», scrive tra i suoi appunti. Il 5 novembre del 1972 iniziò a pubblicare sul *Corriere della Sera* alcuni brani autobiografici. Il 20 novembre dello stesso anno, mentre è in clinica per alcuni semplici accertamenti, venne colpito da un secondo, ma questa volta fatale, infarto.

Flaiano fu celebre e fu letto per i suoi aforismi, raccolti in numerosi volumi, per lo più postumi, ad eccezione di *Diario notturno*, dal nome dell'omonima rubrica sul *Mondo* di Pannunzio, che nell'edizione Adelphi contiene anche il celeberrimo *Un marziano a Roma*, scritto nel 1953, una farsa che mette alla berlina cultura e politica, la storia di Kunt che calato a Roma, festeggiato, ricevuto dal Papa, corteggiato da registi e intellettuali, assoldato per un concorso di bellezza, alla fine, sbeffeggiato dai soliti teppisti al grido "A marziano...", amareggiato, decide di tornarsene a casa. Ma non può, l'astronave gli è stata pignorata dagli albergatori...●

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Mario Pannunzio e Ennio Flaiano nacquero cento anni fa, nello stesso giorno e nello stesso anno, 5 marzo 1910. Un'altra coincidenza che li accomunò fin dalla nascita fu il luogo: la periferia del regno, che sarebbe diventato impero, per il primo Lucca, per il secondo Pescara. Si ritrovarono a Roma e scoprirono la capitale ai tempi del fascismo, con le camicie nere, le adunate, i proclami, le manganellate e i morti: Giacomo Matteotti venne assassinato nel 1924, l'anno in cui Gramsci fondava *l'Unità*, Gramsci sarebbe morto dopo il carcere a Turi in un clinica di Formia nel 1937, poco dopo la guerra in Etiopia, dopo la fine di un massacro comandato prima dal maresciallo Badoglio e poi dal generale Rodolfo Graziani, il vicerè d'Etiopia. Flaiano vide sorgere l'impero dall'ul-

tima conquista: in servizio militare come allievo ufficiale dal 1933 a Pavia, partecipò a quella guerra, il cui orrore rafforzò i suoi sentimenti antifascisti: «Quando si parla di guerra, io penso a questa storia che ne contiene il succo: Una volta mi toccò di assistere mentre bruciavano i cadaveri degli abitanti di un villaggio. Si preparò un rogo unico; i cadaveri (uomini, donne, bambini) furono ammassati; stavano per dar fuoco, arrivarono due soldati, portando qualcosa in un lenzuolo, che sostenevano per i quattro capi. "Un momento!" gridavano. Mi accostai. Nel lenzuolo, immobile e rattappata dallo spavento, vidi un'orribile vecchia. "Ma questa è viva!" dissi, quasi divertito. "No", rispose uno dei soldati con innocenza. "È quasi morta". "E poi" aggiunse l'altro "c'è rimasta soltanto lei, qui. Che facciamo!". L'Etiopia ispirò il suo libro più bello, *Tempo di uccidere*, che scrisse dopo la guerra e pubblicò nel 1947, in tempo per vincere la prima edizione del premio Strega... Quando lo scrisse

(si racconta in venti giorni, di furia, senza correzioni),

Flaiano aveva alle spalle una piccola carriera di critico teatrale e cinematografico, aveva scritto per il teatro un atto unico (*La guerra spiegata ai poveri*), dalla fine degli anni tren-

Lo scrittore
Dal primo romanzo
contro una cultura
borghese e provinciale

ta aveva preso a frequentare Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti (direttori insieme di *Oggi*, rivista poi chiusa dal regime) e Longanesi. Soprattutto nella guerra, la sua scuola dolorosa, aveva attraversato il vuoto tragico della retorica fascista e la fragilità di un «corpo» (se stesso e quella società compromessa che aveva sostenuto il regime) mediocrementemente borghese e provinciale, del quale sicuramente voleva liberarsi. Il romanzo è l'occasione, storia di un conflit-

to collettivo (l'Etiopia) e di un conflitto personale, l'ufficiale che uccide la donna etiopica e che fugge dall'omicidio e dalla malattia, la lebbra, che teme di aver contratto. Un aforisma, uno dei tanti che furono un tratto della scrittura di Flaiano, tra le righe del romanzo: «Il prossimo è troppo occupato con i propri delitti per accorgersi dei nostri». C'è un giudizio di Prezzolini a proposito di Flaiano: «sgominatore di retoriche nazionali e umanitarie, salutare distruttore di miti contemporanei, potentissimo nel far cadere a terra quello che appariva monumentale».

Dopo il romanzo, Flaiano scrisse le sue prime sceneggiature per Mario Soldati (*Fuga in Francia* con Folco Lulli nei panni del gerarca fascista, cinico assassino) e per Marcello Pagliero (*Roma città libera*, con lo stesso Flaiano nella parte di un questurino, mentre il regista era stato tra i protagonisti di *Roma città aperta*).

→ **SEGUE ALLA PAGINA 36**